

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Recensione

Alexandre Marc ha ripreso, con questa opera, i temi principali della sua vecchia esperienza federalista e della sua polemica culturale. Avversario intransigente dello *Stato-nazione*, egli ha dedicato la sua vita al tentativo di dimostrare che la crisi del nostro tempo ha la sua radice in questo tipo di organizzazione della società ed ha, con una coerenza che gli sarà riconosciuta, mantenuto fede nell'azione politica a queste convinzioni diversamente da tutti coloro che nei loro scritti hanno indicato nella divisione statale-nazionale la malattia mortale dell'Europa ma hanno nell'azione politica servito esclusivamente il proprio Stato nazionale.

Marc inquadra il problema dello *Stato-nazione* entro due orizzonti di studio, uno politico e l'altro filosofico-sociologico. Dal punto di vista politico egli mostra nella Francia il prototipo dello *Stato-nazione*, e di conseguenza la illustra come il paese nel quale i difetti di tale organizzazione sono più visibili e producono oggi i danni maggiori. «La Francia è il più antico degli Stati nazionali. Essa si è spinta più avanti degli altri nella via della centralizzazione giacobina e della *démocratie régalienn*e. Pertanto non è nell'ordine delle cose che essa riveli, prima degli altri, le debolezze e le tare di un sistema che ha reso dei servizi, ma che non corrisponde più ai bisogni dell'uomo?».

Con lo stesso punto di vista Marc esamina nel processo politico internazionale ed in quello economico la situazione dell'Europa e conclude, come tutte le persone di buon senso, che gli Stati nazionali europei sono istituzioni inadatte, per la loro struttura e per le loro dimensioni, ad affrontare i compiti del presente e del futuro. Naturalmente egli mantiene gli stessi criteri di giudizio quando esamina l'uropeismo dei governi, e così dimostra facilmente l'assurdità dei progetti che affidano la costruzione dell'unità dell'Europa alle organizzazioni – gli Stati nazionali, i partiti

che li sostengono, e gli organismi internazionali che ne dipendono – che istituzionalmente l'hanno divisa e la mantengono divisa. In particolare, nei confronti della diffusa idea che sta alle origini della elaborazione del Trattato del Mercato comune, quella secondo la quale la realizzazione dell'unità politica dipenderebbe dalla realizzazione dell'unità economica, egli non si limita a criticare sulla scorta di Einaudi, di Röpke e di tanti altri economisti la contraddizione di tale idea che separa arbitrariamente l'aspetto politico e quello economico della condotta umana e fa meccanicamente dipendere l'uno dall'altro, ma mette anche in luce i fondamenti pan-economistici di questa posizione, simili, sia pure inconsapevolmente, a quelli del marxismo ortodosso.

Dal punto di vista filosofico-sociologico Marc cerca di collocare la crisi europea e la questione dello *Stato-nazione* in un ambito molto più vasto, entro una problematica che potremmo grosso modo circoscrivere come quella della crisi della civiltà. In questa direzione il suo punto di partenza è l'accezione proudhoniana del federalismo, che non sarebbe la teoria empirica di un tipo di Stato, ma sarebbe addirittura l'espressione della filosofia pluralistica della realtà umana. Indubbiamente Marc rappresenta questa tendenza con accenti molto originali, e con una sensibilità molto viva per alcuni problemi culturali ed umani del nostro tempo. Il suo orientamento proudhoniano lo ha infatti spinto ad occuparsi dei problemi della civiltà di massa, e dei connessi fenomeni della *proletarizzazione* e dello *sradicamento*, permettendogli di valutare i fatti corrispondenti nelle prospettive aperte di Mumford, di Toynbee e della Weil e non in quelle ormai del tutto esaurite del marxismo ortodosso. Tuttavia, in generale, vorremmo osservare che tenendo sullo stesso piano e trattando indistintamente fatti che emergono nella considerazione sociologica e fatti che emergono nella considerazione metafisica si rischia proprio di ricadere in una sorta di monismo metafisico (anche se non nel monismo hegeliano o marxista), o perlomeno di deformare con la metafisica fatti sociologici, e con la sociologia fatti metafisici.

In particolare vorremmo ancora osservare che non vediamo bene quale sia il nesso preciso tra *Stato-nazione*, Stati Uniti d'Europa, e crisi della civiltà. Naturalmente i diversi aspetti della condotta umana sono in rapporto fra loro, ed è certo perciò che una cultura viva ed una moralità attiva faciliteranno la nascita degli Stati Uniti d'Europa mentre una cultura stagnante ed una mora-

lità decadente la ostacoleranno; ed è certo che l'avvento degli Stati Uniti d'Europa ci libererebbe da parecchi mali del presente. Ma, a nostro parere, se si parla di *Stato-nazione* e di Stati Uniti d'Europa, bisogna occuparsi con criteri politici (e non con criteri metafisici o sociologici) di un problema di potere (e non della crisi della civiltà). Risolto questo problema si potrà indagare, con criteri sociologici, la situazione sociale probabile in una Europa unificata politicamente; e si potrà anche cercare di intravedere quali possibilità darebbe un assetto federale europeo ai riformatori della condizione umana. Ma ciò comporta l'applicazione di metodi di pensiero e di azione diversi a diversi campi dell'esperienza umana. I nessi tra politica e destino totale dell'uomo non possono essere completamente prefigurati. La comprensione di questo rapporto richiederebbe, se fatta a priori, la conoscenza della radice ultima della condizione umana, conoscenza che non ci è data da nessuna scienza e da nessuna filosofia. Soltanto le religioni danno a chi ha fede, nella forma del mistero e non in quella della conoscenza immanente, qualche risposta al problema dell'oscuro destino dell'uomo.

Nonostante queste riserve, riteniamo che i punti di vista di Marc siano molto utili per tutti coloro che si pongono problemi di questo genere, e siamo del tutto d'accordo con la sua tesi finale, che vede nel metodo costituente l'unico mezzo che potrà darci, se un numero sufficiente di uomini coraggiosi lotterà per affermarlo, l'unità politica dell'Europa.

Recensione di Alexandre Marc, *Europe terre décisive*, Parigi, La Colombe, 1959. In «Il Politico», 1959, n. 2.